



5 (2022)

1

Percorsi di geografie letterarie, percettive,  
educative e dello sviluppo locale

*Edited by*

*Dino Gavinelli, Giovanni Baiocchetti and Sara Giovansana*

EDITORIAL

- Percorsi di geografie letterarie, percettive, educative  
e dello sviluppo locale 9  
*Dino Gavinelli - Giovanni Baiocchetti - Sara Giovansana*

GEOGRAPHICAL APPROACHES

- Pagine al vento. Le identità letterarie della Patagonia  
in una prospettiva geografica 17  
*Thomas Gilardi*
- Trasgressive, ribelli e perdute: frammenti di periferie reali  
e immaginarie nella narrativa urbana turco-tedesca contemporanea 27  
*Sara Giovansana*
- La narrativa 'padana' di Gianni Celati: due letture geografiche  
a confronto 43  
*Camilla Giantomasso*
- Dal Grand Tour all'educazione globale: gli immaginari europei  
nelle performance visuali di viaggio 57  
*Chiara Rabbiosi*

Zero Waste for geographical education on sustainability <i>Andrea Guaran - Federico Venturini</i>	73
From sea to shore: reuniting the divide by yachting <i>Alberto Forte</i>	87
The participation of local actors in the development of the upstream Ouelтана territorial municipalities, Azilal province (Morocco) <i>Mohamed El Bakkari - Abdellatif Tribak</i>	99

#### BOOK REVIEWS

L. Gaffuri, <i>Racconto del territorio africano</i> (2018) <i>Valerio Bini</i>	115
---	-----

Valerio Bini

Università degli Studi di Milano

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/gn-2022-001-bini>

Il volume di Luigi Gaffuri rilegge e sistematizza un lavoro di ricerca trentennale sul rapporto tra letteratura e geografia, in relazione al continente africano. Il testo ha una struttura bipartita: la prima parte inquadra la problematica dal punto di vista teorico, la seconda presenta quattro saggi scritti tra il 1991 e il 2016, dedicati rispettivamente a *Tempo di uccidere* (1991), *Out of Africa* (2007), *Heart of Darkness* (2016) e ai protagonisti della narrativa africana (1995).

Nelle pagine di posizionamento teorico vediamo dialogare proficuamente ambiti diversi, ma coerenti: dalla nostra posizione, si riconoscono in primo luogo la teoria della territorializzazione, la critica (neo)marxista, la geografia umanista di stampo fenomenologico, gli studi postcoloniali e poi la psicanalisi critica e la narratologia. Al centro della riflessione c'è sempre il legame biunivoco e di mutua fondazione che si realizza tra il territorio e il suo racconto, sia che questo venga dall'interno, da chi è parte del territorio stesso, sia che questo sia proiettato da soggetti più o meno esterni (Flaiano, Conrad, Blixen). Qui si gioca una sottile ambivalenza che appare anche nel titolo del volume, dove il genitivo può essere sia oggettivo che soggettivo e il territorio, dunque, il tema o l'autore del racconto stesso.

Nell'accezione oggettiva, prevalente nel volume, "diventa importante – scrive Gaffuri – interrogare il territorio come testo, interpretarlo come tessitura di segni nella cui trama s'innestano le conflittualità latenti tra diversi attori e nel cui ordito si svelano le loro strategie di potere" (p. 62). Il ragionamento dell'autore prende le mosse dalla semiotica del paesaggio, ma - anche grazie all'apporto dell'ampia struttura teorica di partenza - si spinge oltre e investe le relazioni di potere che strutturano il racconto del territorio stesso e contribuiscono a disegnare specifiche geografie. Obiettivo dell'analisi, dunque, non è solo interpretare dei segni, ma trovare le ragioni profonde per le quali tali segni vengono "occultati

o disvelati” e dunque, come scrive l’autore in una frase che è quasi un manifesto, “scovare il territorio sotto il paesaggio, andando al di là delle intenzioni dell’autore” (p. 83). Ecco, dunque, emergere l’accezione soggettiva del “racconto del territorio”: lungo tutto il volume si coglie, infatti, un ruolo quasi attivo del territorio, che cerca di affermare un proprio racconto sottraendosi alle narrazioni altrui. In questo senso, assume un valore particolare l’ultimo capitolo scritto dall’autore, nel quale viene dato conto delle voci africane che hanno narrato il continente.

All’interno di un libro così ricco di spunti, più che rintracciare delle tematiche principali, può essere utile suggerire alcune piste di lettura a partire dallo specifico punto di vista di chi scrive. Mi concentrerò, dunque, sulla questione del rapporto tra natura e società che è sviluppato nei capitoli centrali del volume, quelli dedicati ai tre romanzi. Il racconto della natura africana è un tema fondamentale per la ricerca sul continente, quasi un *topos* letterario che è stato oggetto di studi dettagliati (l’opera in due volumi *The Image of Africa*, di Philip Curtin), articoli scientifici (si pensi al celebre intervento di Chinua Achebe “An Image of Africa: Racism in Conrad’s *Heart of Darkness*”) e persino di *pamphlet* polemici (su tutti il caustico *How to Write about Africa*, di Binyavanga Wainaina). Nel volume di Luigi Gaffuri il tema del rapporto società-natura e delle sue narrazioni viene, però, sviluppato in modo originale, a partire dalle premesse teorico-metodologiche enunciate in precedenza.

Il saggio sull’opera di Flaiano è il primo cronologicamente ed è quello forse più tradizionale nella ricostruzione del racconto del territorio. L’autore qui usa il romanzo, e in particolare le descrizioni del paesaggio, per interpretare la logica territoriale della colonizzazione fascista in Etiopia. Si tratta del saggio nel quale è più esplicito il legame con la teoria della territorializzazione e l’analisi della narrazione procede decostruendo la logica “classica” della colonizzazione: svalutazione del territorio esistente, identificato icasticamente dal binomio aridità-povertà, e sovrapposizione di una razionalità eterocentrata che nei decenni successivi si sarebbe chiamata di “sviluppo”. Il processo di negazione del territorio locale e di territorializzazione coloniale trova il suo riferimento più evidente nell’obliterazione dei nomi dei luoghi, indicati con semplici iniziali (p. 142), a cui corrisponde, come antitesi, l’attenzione alle infrastrutture e in particolare alla città, vera e propria “struttura territoriale” (p. 144) dove trovano sintesi denominazione, reificazione e strutturazione coloniale.

Il saggio su *Out of Africa*, più recente, parte dalle medesime premesse teoriche per sviluppare un discorso critico più specificamente dedicato

al concetto di paesaggio, dove emerge chiaramente la lezione di Denis Cosgrove. L'analisi del racconto di Karen Blixen del territorio keniano permette, infatti, di porre in evidenza l'"insopprimibile funzione ideologica del paesaggio" (p. 179). È in queste pagine che si trova un passaggio fondamentale per comprendere la strategia di ricerca che percorre il volume e che può essere riassunta nel binomio "occultare/disvelare" (p. 185): il paesaggio si situa come una coltre ideologica che nasconde il territorio e allora il compito del ricercatore è disvelare, riportare il territorio dallo sfondo al ruolo di protagonista della narrazione (p. 187). In questo modo, nel romanzo di Karen Blixen, dietro la descrizione esotica che tanto ha condizionato l'immaginario collettivo occidentale, si scorge il racconto delle asimmetrie di potere che caratterizzano il sistema coloniale, bipartito tra piantagione e *shambas* (i campi familiari).

Il saggio su *Cuore di tenebra*, infine, forse il più politico dei tre, fa dialogare Conrad con Carl Schmitt per analizzare criticamente le geografie dell'espropriazione coloniale e, in modo particolare, le pratiche di occupazione che hanno caratterizzato la territorializzazione imperiale. Uno degli elementi più discussi della controversa opera di Conrad ha a che fare con il silenzio dell'Africa e degli africani, che per Chinua Achebe era il simbolo stesso della deumanizzazione operata dall'autore. Gaffuri qui dà un'interpretazione diversa di questo silenzio, leggendolo come una sorta di rifiuto all'occupazione, una sorta di estrema forma di resistenza del territorio all'iniziativa coloniale (p. 219). Nel fare ciò, l'autore contestualizza l'opera di Conrad, mettendola in rapporto con scritti più tardi nei quali si condanna in modo esplicito l'iniziativa coloniale, arricchendo così la lettura dell'idea di natura africana veicolata da questo classico della letteratura.

In conclusione, possiamo porre l'attenzione su una questione più ampia, di carattere epistemologico: come in saggi precedenti (in particolare si veda *Trasfigurazioni della pietà*, del 1996), in *Racconto del territorio africano* Luigi Gaffuri riesce a far dialogare in modo fertile una elaborata analisi teorica con un lavoro accurato sui casi di studio, in una dialettica tra singolare e generale che contemporaneamente arricchisce la conoscenza di territori specifici e fa avanzare il dibattito teorico. Si tratta, dunque, di un libro profondo, destinato a lettori già esperti del settore, geografi in primo luogo, ma anche studiosi di letteratura e africanisti in genere. Del resto, proprio il dialogo con le altre discipline, a partire da una precisa competenza geografica, è in sé un importante messaggio metodologico che si coglie trasversalmente nelle pagine di questo volume.